

GRAZIANO PALAMARA

La violenza in Colombia. Snodi storici e questioni storiografiche

Abstract. *Three years after the signing of the Peace Accord between the Colombian State and the Farc guerrillas, the political conflict in Colombia is still a dramatic reality. Reflecting on the characteristics of the historical exceptionality of Colombia, the essay wonders about the extent of the phenomenon of violence in the Latin American country and the reasons for its durability. Through a historiographical reading the work also explores the meanings of the category of violence and the narratives developed by the actors of the conflict. Reflecting on these aspects is necessary to highlight how the weight of the historical contradictions and the dispute over the legitimacy of violence have contributed to the lack of validation of the Colombian political order.*

Keywords: Political violence; Latin America; Colombia; Peace Accord; Armed conflict.

1. *Introduzione*

Il 29 agosto del 2019, Iván Márquez, ex vicesegretario delle Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC) e negoziatore dell'Accordo di Pace sottoscritto nel 2016 fra la guerriglia e il governo colombiano di Juan Manuel Santos, ha annunciato il ritorno alle armi. Attraverso la diffusione di un video realizzato alla presenza di vecchi leader delle FARC e di circa una ventina di combattenti, Márquez ha comunicato la nascita di una «nuova fase della lotta armata» in risposta alla «pace tradita».¹ L'obiettivo sarebbe il rovesciamento dell'«oligarchia nazionale» mediante la creazione di una «nuova Marquetalia», la storica regione colombiana della resistenza contadina che nel 1964 diede i natali alle FARC prima di convertirsi in un vero e proprio mito fondazionale.²

Semplicistico, soprattutto nei richiami ad abusati schemi narrativi, l'annuncio di Márquez non è apparso del tutto inatteso. E ciò, non solo perchè il suo promotore, parte integrante del comando dissidente della guerriglia, si era rifugiato da oltre un anno in una

¹ Sul discorso di Iván Márquez, cfr. *Márquez y Santrich reaparecen en video anunciando que vuelven a guerra*, in «El Tiempo», 29 agosto 2019, disponibile in <https://www.eltiempo.com/colombia/otras-ciudades/noticias-importantes-del-30-de-agosto-de-2019-en-colombia-y-el-mundo-406768> (pagina consultata il 4 novembre 2019), e *Realzados en armas*, in «El Espectador», 30 agosto 2019, p. 2. Tutte le citazioni di opere e documenti in spagnolo presenti nel testo sono state tradotte dall'autore dell'articolo.

² G. OLAVE, *El eterno retorno de Marquetalia: sobre el mito fundacional de las FARC-EP*, in «Folios», Segunda época, n. 37, primer semestre de 2013, pp. 149-166. Per una storia delle FARC, cfr. invece E. PIZARRO, *Las Farc 1949-2011: de guerrilla campesina a máquina de guerra*, Bogotá, Norma, 2011.

località segreta; piuttosto perché, dalla firma della pace, la Colombia è entrata in una tappa forse troppo frettolosamente definita del *posconflicto* e fatta più di ombre che di luci. Il referendum con cui il 2 ottobre 2016 una sia pure ristretta maggioranza di colombiani respinse i termini dell'accordo (50,2%) aveva già incrinato la fiducia di molti.³ Ma la convergenza delle parti sulle prospettive dell'intesa aveva dimostrato l'irreversibilità del processo e indotto il parlamento colombiano, già nel novembre dello stesso anno, ad avallare l'accordo dopo una rapida revisione che tenesse conto del risultato delle urne. Come conseguenza, le FARC deposero le armi e si trasformarono in un partito politico legale, guidato da quel *leader máximo*, Rodrigo Londoño, che oggi condanna il ritorno al passato di alcuni suoi vecchi compagni. Contemporaneamente, secondo fonti ufficiali, il 90% degli ex combattenti assunse gli obblighi dell'intesa ed accettò di sottoporsi alle misure previste per il reintegro alla vita civile.⁴

La smobilitazione, tuttavia, non ha comportato la fine delle violenze. Da sempre incapace di esercitare le sue funzioni su tutto il territorio nazionale, lo Stato non ha saputo occupare gli spazi abbandonati dalle Farc, a tutto vantaggio di altri attori armati: l'Ejército de Liberación Nacional (ELN), seconda storica organizzazione guerrigliera del paese, i gruppi paramilitari e le *Bacrim*, potenti bande dedite soprattutto al narcotraffico e all'estrazione illegale di minerali. La conseguenza è stata la riacutizzazione della violenza politica e la recrudescenza del conflitto. La spirale ha mietuto vittime (oltre 700 dalla firma dell'Accordo di Pace),⁵ soprattutto fra leader sociali, attivisti politici e difensori di diritti umani di minoranze indigene e comunità rurali. Tale mattanza, a cui lo stato sta rispondendo con una indiscriminata repressione militare, è legata alle lotte di chi si

³ M. HERNÁNDEZ PÉREZ, *El triunfo del No: la paradoja emocional detrás del plebiscito*, in «Revista Ciudad Paz-ando», II, 10, 2017, pp. 92-96.

⁴ *Misión de Verificación de las Naciones Unidas en Colombia Informe del Secretario General*, Informe del Secretario General, 26 de marzo de 2019, p. 9. Documento disponibile in https://colombia.unmissions.org/sites/default/files/s_2019_265_espanol.pdf [pagina consultata il 20 ottobre 2019].

⁵ Cfr. i dati disponibili in *Informe líderes y defensores de DDHH asesinados al 26 de Julio de 2019*, a cura di Cumbre Agraria, Campesina, Étnica y Popular (CACEP), Coordinación Social y Política Marcha Patriótica e Instituto de Estudios sobre Paz y Desarrollo (INDEPAZ). Documento disponibile in <http://www.indepaz.org.co/wp-content/uploads/2019/07/Informe-parcial-Julio-26-2019.pdf> [pagina consultata il 20 di ottobre 2019]. Per una prima riflessione sul fenomeno cfr. pure C. RINCÓN *et al.*, *Exterminio a líderes sociales en Colombia. Violencia y obstrucción a la participación política*, in «Polisemia», 24, julio-diciembre de 2017, pp. 115-117.

difende da attori criminali ansiosi di occupare i vuoti lasciati dalla smobilitazione guerrigliera e getta luce sulla dimensione più preoccupante del processo in atto. Le vittime sono infatti figure chiave nell'attuazione della *road map* della pace, grazie ad un lavoro che le vede quotidianamente impegnate nella restituzione delle terre, nello sradicamento delle colture illecite e nell'affermazione della credibilità delle istituzioni fra le collettività più periferiche.

In contrasto con l'immagine spesso celebrata in ambito internazionale – specialmente dopo il conferimento del premio Nobel per la pace al presidente Juan Manuel Santos –, a livello interno, dunque, la Colombia si sta misurando con tutte le difficoltà dei paesi che escono da un lungo conflitto civile, ma senza riuscire a sostenere il peso delle sue irrisolte contraddizioni storiche.

In questo contesto, il ritorno alle armi di alcuni tradizionali leaders delle FARC confermerebbe le letture di quanti hanno sempre interpretato la storia colombiana attraverso l'allegoria di un insuperabile movimento pendolare, che oscilla fra l'irruzione della protesta sociale, la repressione e il successivo sbocco nella ribellione armata.⁶ Questa rappresentazione condannerebbe la storia del paese latinoamericano ad un'eterna cultura della violenza, e i colombiani ad un'innata propensione ad uccidersi gli uni con gli altri.⁷

Di fronte agli sviluppi degli ultimi anni, e in contrasto con una interpretazione più tautologica che storica, appare necessario approfondire la riflessione sul conflitto armato colombiano e sui tanti nodi che oggi stanno impedendo la costruzione e il consolidamento della pace. Una simile riflessione può contare su solidi punti di riferimento storiografico, giacché lo studio del conflitto ha generato in Colombia la nascita di una disciplina quasi a sé stante, a volte spregiativamente definita *violentología*, ma nutrita di preziosi contributi di accademici nazionali e internazionali. Dai volumi de *La Violencia en Colombia*, con cui nel 1962 si interpretò per la prima volta il conflitto come una

⁶ Per una prima riflessione su tale lettura, cfr. il *Prólogo* di González Sánchez Gómez, in F. HYLTON, *La horrible noche. El conflicto armado colombiano en perspectiva histórica*, Medellín, Universidad Nacional, 2017, pp. 13-16.

⁷ Cfr. HYLTON, *La horrible noche*, cit., p. 27 e S. GALLINI, *Violenza di genere e conflitto armato in Colombia*, in «Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 12, 2010, pp. 1-26.

«rivoluzione sociale frustrata»,⁸ a *La violencia pública en Colombia* di Marcos Palacios,⁹ passando per gli imprescindibili saggi di Daniel Pecáut, Malcom Deas, David Bushnell, Charles Bergquist e Gonzalo Sánchez, sono tanti, in effetti, i lavori che hanno assicurato profondità analitica alla questione.¹⁰ A tali ricerche si sono peraltro accompagnati i contributi di quindici commissioni di studio, dodici a carattere nazionale e tre locale, che dal 1958 ad oggi, per decisione governativa, hanno prodotto relazioni sulle origini e le molteplici cause del conflitto.¹¹

Questa copiosa produzione, in realtà, non ha esaurito la ricerca della sostanza della violenza colombiana, né fatto pienamente luce sulla ripetizione dei traumi politici e collettivi che il paese ha ripetutamente affrontato in ormai duecento anni di storia repubblicana. È proprio a partire da questa consapevolezza che il lavoro qui presentato intende fornire un apporto agli studi sul tema cercando di rispondere ad una domanda specifica: che validità esprimono le letture della storia colombiana nelle quali la presenza dominante del conflitto ha offuscato gli sforzi fatti per sottrarre lo scontro politico ad una mera logica di violenta contrapposizione?¹² Per rispondere a questo interrogativo, la riflessione si concentra sulla “eccezionalità” della storia colombiana e su un grande

⁸ G. GUZMAN CAMPOS - O. FALS BORDA - E. UMAÑA LUNA, *La Violencia en Colombia. Estudio de un proceso social*, Bogotá, Tercer Mundo Editores, 2 voll., 1962 e 1964.

⁹ Cfr. M. PALACIOS, *Violencia pública en Colombia, 1958-2010*, México, Fondo de Cultura Económica, 2012. Dello stesso autore, cfr. anche *Entre la legitimidad y la violencia: Colombia 1875-1994*, Bogotá, Norma, 2003.

¹⁰ Cfr. D. PÉCAUT, *Orden y violencia: Colombia 1930-1953*, Medellín, Eafit, 2012; M. DEAS, a cura di, *Mirando hacia dentro*, tomo IV, Madrid, Fundación Mapfre, 2015, in particolare pp. 17-80; M. DEAS - F. GAITÁN DAZA, *Dos ensayos especulativos sobre la violencia en Colombia*, Bogotá, Fonade, 1995; D. BUSHNELL, *Colombia. Una nación a pesar de sí misma*, Bogotá, Planera, 1996, in particolare pp. 287-316; C. BERGQUIST - R. PEÑARANDA - G. SÁNCHEZ, eds., *Violence in Colombia: The Contemporary Crisis in Historical Perspective*, Wilmington, DE, Scholarly Resources, 1992. Cfr. pure J.A. BEJARANO, *Historiografía de la Violencia en Colombia*, in *Once ensayos sobre la Violencia*, Bogotá, Fondo Editorial CEREC y Centro Gaitán, 1985; G. SÁNCHEZ, *Los estudios sobre la violencia. Balance y perspectivas*, in *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, Bogotá, CEREC, 1991; E. PIZARRO, *Una democracia asediada. Balance y perspectivas del conflicto armado en Colombia*, Bogotá, Norma, 2004; *¡Basta ya! Colombia. Memorias de guerra y dignidad: informe general*, a cura del GRUPO DE MEMORIA HISTÓRICA, Bogotá, Centro Nacional de Memoria Histórica, 2013.

¹¹ Cfr. COMISIÓN HISTÓRICA DEL CONFLICTO Y SUS VÍCTIMAS, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, Bogotá, 2015, p. 3 e J. JARAMILLO, *Pasados y presentes de la violencia en Colombia. Estudio sobre las comisiones de investigación (1958-2011)*, Bogotá, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, 2014, p. 34.

¹² L'interrogativo è ispirato dalla lettura dell'opera *Colombia un país civilista* (Bogotá, Universidad Libre, 2019) di Stephan Launay, amico e collega a cui va qui il mio più sincero ringraziamento per le occasioni di confronto sul tema.

nucleo tematico declinato sulla lunga durata: quello della costruzione dell'ordine politico e il modo in cui la definizione del potere e il fenomeno della violenza si sono reciprocamente nutriti. Esplorando tali ambiti – è questa l'ipotesi che il lavoro intende suggerire – si può comprendere la debolezza dello stato colombiano e l'infinito rinvio di cambi necessari a rimuovere le ragioni della violenza insite nelle istituzioni statali, nelle strutture sociali e nella condotta degli attori politici.

2. L'eccezionalità del caso colombiano

Nel contesto generale dell'America Latina, la storia della Colombia è probabilmente quella maggiormente segnata da profondi paradossi e caratteri di eccezionalità. In due secoli di vita indipendente, il regime politico ha mantenuto in modo pressoché costante i caratteri di una democrazia civile, sia pure ristretta e limitata. In totale, il paese ha sofferto “solo” quattro colpi di stato (1854, 1900, 1905 e 1953), ma nessuno dei governi nati da essi è durato oltre quattro anni, né è riuscito a scalfire la supremazia delle élites civili.¹³ I militari hanno sempre esibito una lealtà costituzionale inedita per la regione e tutti i cambi di regime sono avvenuti nell'apparente rispetto delle istituzioni, sulla base di una celebrata legittimità giuridica. Eppure la Colombia è la realtà latinoamericana in cui il fenomeno della violenza si è più a lungo e drammaticamente palesato in tutte le dimensioni della vita politica, economica e sociale.

Nel XIX secolo, la contrapposizione fra liberali e conservatori procurò al paese nove guerre civili a carattere nazionale e quattordici a livello locale.¹⁴ L'ultima, quella de *los mil días* (1899-1902), terminata con un bilancio di oltre cento mila morti e la perdita di Panamá, segnò l'ingresso della Colombia nel Novecento, l'evoluzione dello scontro bipartitico e l'inizio di un'esigenza di riconciliazione nazionale che nel corso del nuovo secolo avrebbe creato le condizioni per una nuova violenza. Il vecchio antagonismo fra liberali e conservatori, infatti, non sarebbe scomparso; piuttosto, avrebbe condotto ad una forma di democrazia limitata, basata sul comune interesse a contenere l'irruzione di nuove

¹³ Cfr. F. CHEVALIER, *América Latina. De la independencia a nuestros días*, México, Fondo de Cultura Económico, 2004 (titolo originale, *L'Amérique Latine. De l'Indépendance à nos jours*, Paris, Presses Universitaires de France, 1977), pp. 583-591.

¹⁴ Cfr. C.A. PATIÑO VILLA, *Guerra y construcción del Estado en Colombia 1810-2010*, Bogotá, Debate, 2010.

forze politiche e sociali, a loro volta prodotte della modernizzazione inaugurata grazie ai crescenti redditi dell'esportazione del caffè.¹⁵ Alla violenza avrebbero così fatto ricorso sia i soggetti tradizionali – grandi proprietari e referenti di ampie reti clientelari interessati a reprimere la mobilitazione sociale – sia i nuovi attori, spesso organizzati in comitati di autodifesa. Tali dinamiche sarebbero state quindi interessate da un duplice processo. Dapprima, la comparsa della guerriglia, attiva in fronti militari tanto urbani quanto rurali e con l'obiettivo di rovesciare lo stato. Successivamente, e in concomitanza con la crisi del ciclo del caffè, l'inizio della produzione e della commercializzazione della droga. Quest'ultima variabile avrebbe conferito (e continua a conferire) al fenomeno della violenza un contraccolpo dagli effetti sociali e politici catastrofici.¹⁶ A causa degli scontri fra attori decisi a disputarsi militarmente gli spazi per la realizzazione e l'esportazione delle sostanze illecite, la Colombia ha infatti dovuto pagare un altissimo costo, non solo in termini di vite umane, ma anche sociale. Gli spostamenti forzati e le migrazioni di ampie comunità rurali in fuga dalla violenza hanno di fatto accentuato il fenomeno del latifondo¹⁷ a cui continuano ad essere legate, in molte aree del paese, sia le logiche clientelari della redistribuzione del potere politico che la composizione di veri e propri narco-eserciti.

Ma l'eccezionalità colombiana non risiede solo nella profondità del fenomeno della violenza. Nella storia del paese trovano una particolare declinazione anche tutti i principali processi con cui si è soliti leggere lo sviluppo storico dell'America Latina, dall'evoluzione dello stato al *caudillismo*, dall'oligarchia al populismo.

Come negli altri paesi della regione, all'indomani dell'indipendenza la ricerca di un ordine politico stabile ha assorbito anche le preoccupazioni e gli sforzi delle élites colombiane. Pressochè ovunque, tale proposito fu perseguito mediante l'organizzazione

¹⁵ Sull'importanza del caffè negli equilibri politici ed economici della Colombia, cfr. C. BERGQUIST, *Coffee and Conflict in Colombia, 1886-1910*, Durham, N.C., Duke University Press, 1978 e M. PALACIOS, *El café en Colombia, 1850-1970*, Bogotá, Uniandes, Planeta, El Colegio de México, 2002.

¹⁶ Cfr. R. ESCOBEDO, *Relaciones del narcotráfico con organizaciones irregulares y delincuenciales y su impacto en la violencia*, Bogotá, Vicepresidencia de Colombia, 2011; F. GUTIÉRREZ, *Clasewitz vindicated? Economics and Politics in the Colombian War*, in N. STATHIS - N. KALYVAS - I. SHAPIRO, eds., *Order Conflict and Violence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 219-241.

¹⁷ Tra la fine del Novecento e gli inizi del nuovo millennio la concentrazione della proprietà rurale in Colombia è stata tra la più alte a livello mondiale. Cfr. PALACIOS, *Violencia pública*, cit., p. 188.

di uno stato che, subentrando al vecchio equilibrio coloniale, favorisse la modernizzazione delle strutture e promuovesse l'idea della nazione attraverso la diffusione di nuovi simboli e valori.¹⁸ E ovunque questo obiettivo risultò ostacolato da dispute ideologiche fra i fautori di un ordinamento federale e quelli di uno centralizzato, da resistenze territoriali e dalla persistenza di attori collettivi e corpi gerarchici.¹⁹ In Colombia, tuttavia, tali difficoltà hanno risentito della profondità di due ulteriori impedimenti, ancora oggi non del tutto superati: l'exasperato bipartitismo e la frammentazione geografica. A metà Ottocento, infatti, liberali e conservatori hanno generato due grandi "sottoculture" prima ancora che due formazioni partitiche, altamente radicate anche tra i settori popolari. Con le loro reti interclassiste di tipo clientelare, tali filiazioni politiche hanno quindi favorito la «formazione di due sistemi di appartenenza e identità collettive»,²⁰ impedendo allo stato di essere riconosciuto come agente legittimo di unificazione sociale e di costruzione della nazione. Ma in un paese attraversato da tre grandi cordigliere, cammini tortuosi e da un denso reticolato fluviale che ha storicamente diviso più che unire, queste lealtà politiche si sono tradotte in un effettivo predominio regionale solo in alcune aree – per esempio, i liberali sul litorale caraibico e i conservatori nel dipartimento di Antioquia – esibendo, di rimando, una fitta ragnatela di violente rivalità locali. Dalla complessità geografica è altresì dipesa la debolezza della capitale, Bogotá, di imporre l'autorità centrale alle realtà più periferiche e alle sue élites territoriali.

In un simile contesto, le oligarchie terriere prima, e quelle commerciali e industriali poi, hanno potuto mantenere la supremazia provinciale, subendo però anche esse la frammentazione politica e geografica del paese. Durante l'epoca tradizionale delle repubbliche oligarchiche latinoamericane (1880-1930), nessuna frazione è riuscita a rafforzarsi a tal punto da identificare i suoi interessi con quelli dell'intero stato o da suggerire un progetto nazionale alle classi dirigenti. In tal senso, le oligarchie colombiane non sono mai riuscite ad eguagliare per ricchezza e potere quelle dei maggiori paesi subcontinentali. A differenza di queste ultime, però, almeno fino alla seconda metà del

¹⁸ Per una prima riflessione, cfr. D. POMPEJANO, *Storia dell'America Latina*, Milano, Bruno Mondadori, 2012, pp. 97 e ss.; M. CARMAGNANI, *L'altro Occidente*, Torino, Einaudi, 2003, pp.175 e ss.

¹⁹ Cfr. F.X. GUERRA, *Modernidad e Independencias. Ensayos sobre las revoluciones hispánicas*, Madrid, Mapfre, 1992.

²⁰ PÉCAUT, *Orden y violencia*, cit., pp. 26-27.

Novecento, esse hanno esercitato un più alto grado di controllo sulla propria economia e goduto di una maggiore possibilità di contenimento delle spinte progressiste in tema di riforma agraria o di normativa sul lavoro. Ciò è stato possibile soprattutto grazie al ruolo giocato dal caffè negli equilibri politici colombiani; vale a dire, grazie ad una economia d'esportazione in cui i mezzi di produzione rimasero sempre in mani nazionali – specie quelle della Federación Nacional de Cafeteros – e non sotto il controllo di capitali stranieri, come invece avveniva con le economie estrattive dei paesi vicini. Le conseguenze risultarono evidenti soprattutto negli anni fra le due guerre mondiali. Se fra gli altri stati della regione, sindacati e movimenti radicali si rafforzavano invocando lotte nazionali contro i capitalisti stranieri e le oligarchie *vendepatrias*²¹ loro alleate, in Colombia succedeva esattamente l'opposto: erano le oligarchie a stigmatizzare le mobilitazioni dei gruppi politici alternativi al bipartitismo liberal-conservatore, bollandole come azioni orchestrate da ideologie straniere e interessi anti-nazionali.²²

La profonda disarticolazione politica e geografica ha fatto sí che la Colombia non conoscesse neppure grandi esempi di *caudillos* capaci di stabilire solidi assi tra le regioni e la capitale e di orientare lo sviluppo storico del paese.²³ La sola figura che, per carisma e missione politica, incarnò i requisiti del classico *caudillo* latinoamericano²⁴ fu Jorge Eliécer Gaitán, avvocato di modeste origini e leader del liberalismo radicale assassinato nel 1948 prima ancora di arrivare alla presidenza della repubblica. Proprio a Gaitán, peraltro, è legato l'unico sussulto populista che nella storia colombiana abbia apertamente mirato alla realizzazione di un progetto interclassista, multietnico ed antioligarchico.²⁵ Innalzatosi a portavoce delle esigenze di giustizia sociale, a partire dal 1945 Gaitán si pose infatti alla guida (e identificò) un intero movimento di massa che, invocando la “Restaurazione morale” intendeva superare la presunta separazione tra il “paese reale” e

²¹ Termine con cui si definisce deplorabilmente chi sostiene gli interessi stranieri per un beneficio personale ma a danno della propria nazione.

²² Cfr. C. BERGQUIST, *La izquierda colombiana: un pasado paradójico, ¿un futuro promisorio?*, in «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», XLIV, 2, 2017, pp. 263-299.

²³ Cfr. CHEVALIER, *América Latina*, cit., p. 585.

²⁴ Al riguardo cfr. L. INCISA DI CAMERANA, *I caudillos: biografía de un continente*, Milano, Corbaccio, 1994.

²⁵ PÉCAUT, *Orden y violencia*, cit., pp. 373-498, e ID., *Populismo imposible y violencia: el caso colombiano*, in «Estudios Políticos», 16, gennaio-giugno 2000, pp. 45-70.

il “paese politico”. Il declino del movimento gaitanista, iniziato all’indomani del suo assassinio, rafforzò però il sistema politico tradizionale e consentì ai partiti storici di superare indenni le due successive pulsioni nazional-populiste incarnate dalla figura del generale Gustavo Rojas Pinilla: la prima, fra il 1953 e il 1957, quando il militare impose alla Colombia una dittatura dai tratti peronisti, poi liquidata dagli accordi bipartitici che sancirono la nascita del Frente Nacional e l’esercizio alternato del potere fra i liberali e i conservatori; la seconda, nel 1970, quando l’ex generale, alla guida della ANAPO (Alianza Nacional Popular) puntò nuovamente alla presidenza della repubblica rispolverando un discorso antioligarchico dai vecchi toni gaitanisti.²⁶ Il ricompattamento liberal-conservatore e il ricorso ai brogli elettorali privarono allora Rojas Pinilla della vittoria affidando il paese a Misael Pastrana.

Dire che l’arenamento di queste esperienze abbia messo la Colombia nella condizione di sviluppare anticorpi al populismo è sicuramente eccessivo. È innegabile, tuttavia, che il sistema colombiano evidenzia una tenuta istituzionale superiore agli impeti populistici di alcuni suoi attori. L’ultimo esempio, in ordine di tempo, riguarda la figura carismatica e contraddittoria dell’ex presidente Álvaro Uribe Vélez. Durante il suo primo mandato (2002-2006), Uribe riuscì a modificare la Costituzione introducendo la possibilità di una seconda rielezione presidenziale. Ma quando nel 2010, forte dei duri colpi inflitti alle FARC e di un alto indice di gradimento, propose una nuova riforma per un terzo mandato consecutivo, la Corte costituzionale respinse l’ipotesi.

Attraverso questi caratteri di eccezionalità, la Colombia restituisce la presenza di radicate costanti storiche: la debolezza del governo centrale, la diarchia tra liberali e conservatori, l’accentuato regionalismo e un’alta concentrazione della proprietà rurale.²⁷ Sulla base di tali costanti, il paese ha strutturato un ordine politico in cui il coordinamento fra gli attori sociali è stato ripetutamente limitato dalla «privatizzazione dei poteri di coercizione»,²⁸ con l’inevitabile corollario dell’aumento della violenza e delle sue molteplici manifestazioni.

²⁶ Cfr. S. GALVIS - A. DONADIO, *El jefe supremo. Rojas Pinilla en la Violencia y en el poder*, Bogotá, Planeta, 2002²; C.A. AYALA DIAGO, *La explosión del populismo en Colombia. Anapo y su participación política durante el Frente Nacional*, Bogotá, Universidad Nacional de Colombia, 2011.

²⁷ Cfr. HYLTON, *La horrible noche*, cit., p. 28.

²⁸ Così la definisce Gonzalo Sánchez nel suo *Prólogo* a HYLTON, *La horrible noche*, cit., p. 15.

La forza di queste costanti non ha comunque impedito alla Colombia di intraprendere vasti processi di cambio. Dal secondo dopoguerra ad oggi, essa ha trasformato il suo profilo da repubblica rurale ad urbana, riorganizzato l'economia intorno all'esportazione di minerali e idrocarburi e ha imparato a giocare un ruolo più assertivo quanto meno in ambito regionale, affrancandosi da quell'immagine negativa che per decenni la volle "il Tibet del sudamerica".²⁹ La portata di queste trasformazioni, tuttavia, può essere compresa solo tenendo in debita considerazione i caratteri dell'eccezionalità storica colombiana e il modo in cui essi hanno contribuito a strutturare la relazione potere-violenza. La migrazione dalle campagne alle città, per esempio, pur con alcune eccezioni, è dipesa in larga misura dalla necessità di abbandonare gli scenari della violenza rurale più che da veri e propri processi di industrializzazione. Il passaggio ad una economia estrattiva, a partire dall'ultimo decennio del Novecento, è invece stato possibile grazie ai cambi introdotti dalla Costituzione del 1991, adottata dopo gli accordi con alcuni gruppi guerriglieri. Allo stesso modo, molte scelte di politica estera sono state dettate dagli imperativi del conflitto. Attraverso tale lettura, ad esempio, si può spiegare la decisione del governo Betancur, nel 1983, di aderire al movimento dei paesi non allineati per sottrarre argomentazioni ideologiche alle guerriglie e facilitare l'ipotesi di un accordo di pace;³⁰ e alle dinamiche del conflitto può relazionarsi anche il rafforzamento dei rapporti colombo-statunitensi e le logiche di una cooperazione bilaterale che nel *Plan Colombia* del 1999 hanno trovato una sorta di attualizzazione della vecchia dottrina del *respice polum* formulata agli inizi del Novecento dal presidente Marco Fidel Suárez.³¹

²⁹ Su tali trasformazioni, cfr. E. POSADA CARBÓ, ed., *Colombia. La búsqueda della democrazia*, in «América Latina en la historia contemporánea», Madrid, Fundación Mapfre, 1960/2010, Tomo 5, in particolare pp. 15-84.

³⁰ Cfr. J.G. TOKATLIAN, *Colombia, el NOAL y la política mundial. Opciones, dilemas y perspectivas*, in «Nueva sociedad», 144, 1996, pp. 46-56.

³¹ Cfr. C.A. BERMÚDEZ TORRES, *La doctrina respicepolum ("Mirar hacia el norte") en la práctica de las relaciones internacionales de Colombia durante el siglo XX*, in «Memorias», versione on-line, 12, 2010; L. DALLANEGRA PEDRAZA, *Claves de la política exterior de Colombia*, in «Latinoamérica», 54, 2012, pp. 37-73.

3. La categorizzazione della violenza e la sua funzione nell'ordine politico colombiano

Le riflessioni sulla violenza in Colombia hanno generato una pluralità di interpretazioni storiografiche racchiuse fra gli estremi di due narrative contrapposte. Da un lato, quella che giustifica l'insurrezione armata come la risposta alla repressione delle dissidenze, perpetrata fin dagli albori della Repubblica dall'élite al potere.³² La violenza è dunque vista come una forma di azione sociale, riconosciuta come tragedia nazionale, ma necessaria a difendersi da un potere costituito che avrebbe sempre piegato la protesta e le rivendicazioni mediante l'uso della forza. Dall'altro lato, c'è invece la narrativa sulla "tradizione civilista" di chi difende il carattere democratico del sistema politico colombiano.³³ Tale gruppo non nega che le condizioni del paese abbiano costituito un terreno fertile per l'irruzione del conflitto, ma, quasi rovesciando di 180 gradi la prospettiva rispetto alla prima corrente, imputa i ritardi sociali ed economici della Colombia proprio alla violenza dei gruppi insurrezionali.

Tra questi due opposti si collocano le letture intermedie di chi ha analizzato la violenza sia in relazione ad alcuni aspetti o attori del conflitto, sia in un più generale quadro di insieme. L'opera che per molti anni rappresentò un importante punto di riferimento fu *Violencia, conflicto y política en Colombia*, di Paul Oquist.³⁴ Il politologo statunitense introdusse l'idea del "parziale collasso dello stato" per descrivere le violenze interpartitiche della prima metà del Novecento di fronte ai profondi cambi socioeconomici del paese. Per Oquist, la feroce contrapposizione fra liberali e conservatori ridusse l'autorità dello stato e favorì la comparsa di vari tipi di violenza (evoluzione della lotta bipartitica, banditismo popolare e guerriglia ideologica). Con questa conclusione dovettero misurarsi tutte le principali tesi fin lì avanzate per spiegare il fenomeno: da quelle che facevano risalire l'odio bipartitico alle lotte per il bottino

³² Un richiamo a questa narrativa è presente nel documento *¡Basta ya! Colombia. Memorias de guerra y dignidad: informe general*, a cura del GRUPO DE MEMORIA HISTÓRICA. Al riguardo cfr. BERGQUIST, *La izquierda colombiana*, cit., p. 296.

³³ Cfr. M. DEAS, *Intercambios violentos. Reflexiones sobre la violencia política en Colombia*, Bogotá, Taurus 1999; F. GRAHAM, *La tradición civilista*, in F. CEPEDA ULLOA, ed., *Fortalezas de Colombia*, Bogotá, Editorial Planeta Colombiana y Banco Interamericano de Desarrollo, 2004, pp. 19 e ss.; E. POSADA CARBÓ, *La nación soñada. Violencia liberalismo y democracia en Colombia*, Bogotá, Norma, 2006.

³⁴ Cfr. P. OQUIST, *Violencia, Conflicto y Política en Colombia*, Bogotá, Ed. Instituto de Estudios Colombianos Biblioteca, 1978.

amministrativo di origine coloniale, a quelle di stampo marxista che vedevano nello sviluppo del capitalismo le radici di una struttura sociale rivoluzionaria.³⁵

Nel 1987 fu il sociologo francese Daniel Pécaut ad arricchire il panorama delle categorie interpretative ampliando lo sguardo alla relazione fra stato e società. Per Pécaut il sistema colombiano poggerrebbe sul binomio, tutt'altro che dicotomico, "ordine-violenza": il primo, implicito nella forza della tradizione elettorale del paese e nel rispetto dei militari per il regime costituzionale; la seconda, utilizzata e tollerata dalle classi dirigenti per mantenere lo *status quo* sociale e politico. Nel ventennio successivo, le conclusioni di Pécaut segnarono le principali ricerche sul tema³⁶ e generarono un ampio dibattito che accompagnò tutti i maggiori snodi storici vissuti nel frattempo dalla Colombia: dalla nuova Costituzione, che nel 1991 sostituì quella del 1886, alla guerra contro i cartelli della droga, dalle ipotesi di un accordo di pace allo sterminio dei membri della Unión Patriótica, gruppo politico nato da una prima smobilitazione guerrigliera.³⁷ Dal confronto su queste vicende, Pécaut maturò l'idea di un conflitto che in Colombia si configurerebbe essenzialmente come una guerra contro la società ed i civili.³⁸ Criticando tale interpretazione, altri autori hanno invece insistito sulla necessità di considerare a tutti gli effetti il conflitto colombiano una guerra civile.³⁹ In base a questa nozione, sarebbe più facile per le parti riconoscersi reciprocamente come legittimi interlocutori e dialogare a partire dalle rispettive agende politiche.

Declinando sul lungo periodo molte delle conclusioni ispirate da Pécaut, nel 2002 Frank Safford e Marco Palacios hanno riletto la storia colombiana e riscoperto i tratti

³⁵ Sulla rilevanza del lavoro di Oquist nella storiografia colombiana cfr. PALACIOS, *Violencia pública*, cit., pp. 32-33.

³⁶ Cfr. M. RUBIO, *La violencia en Colombia. Dimensionamiento y políticas de control*, Bogotá, Inter-American Bank, 1998; A. RANGEL, *Colombia: guerra en el fin de siglo*, Bogotá, TM Editores, 1998.

³⁷ Cfr. Y. HERNÁNDEZ MORA, *La Unión Patriótica: memorias para la paz y la democracia*, in «Panorama», X, 18, 2016, pp. 27-38; I. CEPEDA, *Genocidio político: el caso de la Unión Patriótica en Colombia*, in «Revista Cetil», I, 2, 2006, pp. 101-112; I. ORTIZ PALACIOS, *Memoria narrada, narración de una historia: el genocidio político contra la Unión Patriótica*, Bogotá, Universidad Nacional de Colombia, 2008.

³⁸ Cfr. D. PÉCAUT, *Guerra contra la sociedad*, Bogotá, Espasa, 2001.

³⁹ Cfr. C. NASI - W. RAMÍREZ - E. LAIR, *La guerra civil*, in «Revista de Estudios Sociales», Facultad de Ciencias Sociales, Universidad de los Andes, 14, 2003, pp. 119-124; e C. NASI - A. RETTBERG, *Los estudios sobre conflicto armado y paz: un campo en evolución permanente*, in «Colombia Internacional», 62, 2005, pp. 64-85.

della sua eccezionalità nella frammentazione geografica e nella divisione della società.⁴⁰ Nella seconda parte del libro, centrata sul progetto inconcluso dello stato-nazionale, gli autori annoverarono fra gli attori della violenza le élites politiche ed economiche del paese latinoamericano. Proprio ad esse, nel 2010, lo stesso Marco Palacios ha dedicato una più profonda e critica riflessione, mostrando in che modo i grandi paradigmi o le politiche di Washington (Guerra Fredda, lotta al narcotraffico e guerra al terrorismo) abbiano inciso sull'ordine politico interno.⁴¹

L'insieme delle letture prodotte fino ad oggi ha dunque inserito il fenomeno della violenza in Colombia in uno scenario ampio, non solo dal punto di vista spaziale e temporale, ma anche in termini di interazioni fra i diversi attori politici e sociali. Nel complesso, tali letture hanno suggerito anche la possibilità di elevare la violenza a variabile esplicativa con cui suddividere, non senza strumentalizzazioni, la storia contemporanea del paese. *La Violencia* (o *Violencia clásica*),⁴² ad esempio, è l'espressione con cui si è ormai soliti fare riferimento agli anni compresi fra le grandi mobilitazioni gaitaniste e la nascita del Frente Nacional. Il *Bogotazo*, vale a dire i disordini e le repressioni che sconvolsero la Colombia nel 1948 in seguito all'assassinio di Gaitán, è considerato uno spartiacque nella storia del paese, nonché l'immagine più traumatica della stessa violenza.⁴³ In linea con tale rappresentazione, lo scontro bipartitico che contraddistinse il periodo, e che solo fra il 1945 e il 1953 causò circa 200.000 morti, è visto come un'evoluzione delle vecchie guerre civili del XIX secolo. La fase successiva, fra gli anni Sessanta e Ottanta, è invece considerata come la tappa delle guerriglie rivoluzionarie. In uno scenario regionale contrassegnato dalle logiche della Guerra Fredda, e in un contesto nazionale dominato dal patto liberal-conservatore, la categoria della violenza viene quindi impiegata per spiegare, non più la lotta fra i due partiti storici, bensì il conflitto inaugurato dalla comparsa di milizie di ispirazione marxista, cubana o maoista.⁴⁴

⁴⁰ Cfr. M. PALACIOS - F. SAFFORD, *Colombia, país fragmentado, sociedad dividida. Su historia*, Bogotá, Norma, 2002.

⁴¹ Cfr. PALACIOS, *Violencia pública*, cit., *passim*.

⁴² Cfr. DEAS, a cura di, *Mirando hacia dentro*, cit., p. 21 e ss.

⁴³ Cfr. H. BRAUN, *Mataron a Gaitán: vida pública y violencia urbana en Colombia*, Bogotá, Norma, 1987.

⁴⁴ Cfr. E. PIZARRO, *Insurgencia sin revolución: la guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Bogotá, Tercer Mundo Editores, 1996.

In una accezione più ampia, la formula adottata per riferirsi all'ultimo ventennio del Novecento è invece quella di "conflitto armato". Con essa si allude ad una dimensione della violenza in cui il numero dei soggetti in lotta, il loro raggio d'azione o il ricorso a pratiche efferate crebbe in modo smisurato. Le ragioni di questa progressione vengono ricercate nell'irruzione del narcotraffico e nel modo in cui l'economia della droga, con i suoi spietati mezzi e protagonisti, ha penetrato ed accentuato il fenomeno della violenza.⁴⁵ Proprio al narcotraffico, peraltro, sarebbe legata la comparsa dei cosiddetti "terzi opportunisti", ossia organizzazioni criminali o agenti politici che sono entrati nella dinamica del conflitto per benefici particolari. Tale, ad esempio, è il caso di maggiorenti locali che stringono alleanze con i gruppi paramilitari per ottenere appoggio politico o accumulare terre e proprietà delle popolazioni sfollate.⁴⁶

Nondimeno, quella di "conflitto armato" fu un'espressione fortemente osteggiata agli inizi del 2000, quando l'amministrazione Uribe e il suo programma di *Seguridad Democrática* preferirono il concetto di "narcoterrorismo". La formula, in linea con la guerra al terrore inaugurata da Washington dopo l'attentato alle torri gemelle, apparve di fatto più idonea a legittimare la dura repressione contro le guerriglie del paese e l'appoggio degli Stati Uniti alla modernizzazione militare colombiana attraverso il *Plan Colombia*.⁴⁷ Politicamente attrattivo per una larga parte dell'opinione pubblica, il concetto di "narcoterrorismo" ha sofferto del limite innegabile di generare un'interpretazione riduzionista della violenza. Declassando l'insurrezione ad una semplice istanza della criminalità, esso ha peraltro motivato omicidi ed esecuzioni sommarie da parte delle Forze armate in aperta violazione dei diritti umani più elementari.⁴⁸

⁴⁵ Cfr. PALACIOS, *Violencia pública*, cit., p. 49.

⁴⁶ Cfr. *Contribución al entendimiento del conflicto*, cit., p. 53.

⁴⁷ Cfr. D.M. ROJAS, *Plan Colombia II: ¿más de lo mismo?*, in «Colombia Internacional», 65, enero-junio, 2007, pp. 14-37; J.S. SILVA SERVA, *La seguridad nacional en Colombia, réspice polum, militarización de lo civil y enemigo interno*, in «Criterios - Cuadernos de Ciencias Jurídicas y Política Internacional», II, 2, 2009, pp. 283-312.

⁴⁸ Il caso più emblematico è lo scandalo che, dal 2008, ha coinvolto numerosi ufficiali colombiani per gli omicidi di oltre 4000 civili fatti passare come guerriglieri morti in combattimento. La vicenda, nota con il termine di *falsos positivos*, ha permesso di fare maggiore luce anche sui rapporti fra l'esercito e alcuni gruppi paramilitari e vede, a tutt'oggi, fra gli imputati l'ex presidente Álvaro Uribe. Cfr. H.L. LONDOÑO BERRÍO, *Las funciones políticas de la muerte: Ejecuciones extrajudiciales en Colombia, 2002-2010*, in «Aby-Yala - Revista sobre acceso á justiça e direitos nas Américas», II, 3, 2018, pp. 64-100.

Al netto delle possibili strumentalizzazioni, l'insieme dei termini impiegati illustra bene sia le traiettorie della violenza che la sua profonda durevolezza nell'ordine politico colombiano. La necessità di includere nel processo di categorizzazione la persistenza del fenomeno è stata dettata, d'altronde, da un'altra costante della storia del paese: l'incapacità delle parti di eliminare il proprio oppositore anche facendo ricorso a forme di violenza estreme. Questo obiettivo, di fatto, non è stato conseguito nè dai partiti storici durante la lunga stagione che dalle guerre civili ottocentesche portò al Frente Nacional, nè dallo stato e dalle guerriglie rivoluzionarie dagli anni della Guerra Fredda in poi. Tale incapacità, semmai, ha moltiplicato gli sforzi volti a procurare alla violenza una sua specifica legittimità. Da un lato, quelli dei governi che hanno voluto modificare le istituzioni in funzione dei propri interessi o adottare una nuova Costituzione (ben 16 in duecento anni) col pretesto del "monopolio della violenza" celebrato dal paradigma dello stato moderno;⁴⁹ dall'altro, gli sforzi dei gruppi che, dichiarandosi vittima dell'azione repressiva dello stato, sono ricorsi alla violenza politica come espressione di una legittima sfida contro l'autorità.

È proprio sulla base di tali dinamiche che la violenza in Colombia ha penetrato l'ordine politico, fondendosi ad esso fino al paradosso di legittimarlo. Gli interessi e le identità contrapposte hanno costantemente precluso un efficace coordinamento fra gli attori sociali. La debolezza dello stato ha quindi trasformato lo spazio politico in un terreno in disputa, segnato dalla generalizzazione del ricorso a pratiche violente, a loro volta perpetrate o per giungere all'instaurazione di un nuovo regime, o per impedire ad attori terzi una più ampia partecipazione nella distribuzione del potere. Daniel Pécaut ha illustrato tali dinamiche per i decenni a cavallo fra la prima e la seconda metà del Novecento, quando l'apertura alla modernizzazione procurò al paese latinoamericano crescenti livelli di disarticolazione sociale. Gli stessi processi hanno in realtà continuato a caratterizzare il panorama colombiano fino ai nostri giorni. La prova più evidente può oggi trovarsi nei diversi meccanismi di violenza (torture, massacri, assassini mirati ed espropriazioni forzate) con cui i soggetti in campo si contendono ampie fette di territorio,

⁴⁹ Sulle caratteristiche del costituzionalismo colombiano e il suo rapporto con la violenza generalizzata del paese, cfr. H. VALENCIA VILLA, *Cartas de batallas. Una crítica al constitucionalismo colombiano*, Bogotá, Universidad Nacional de Colombia, 1987.

una sovranità parcellizzata e reprimono le lotte di movimenti sociali e comunità indigene volte a rompere proprio il binomio “ordine-violenza”.

4. *Una storia in transito?*

Nel 2016, la firma dell’Accordo di Pace fra lo stato colombiano e le FARC fu salutata come un successo storico in grado di porre finalmente termine, non solo alla guerriglia più longeva del continente, ma anche al più profondo tratto distintivo della vita pubblica del paese: quello della violenza. Durante i negoziati, le parti si sono impegnate a superare le condizioni che portarono al conflitto e che determinarono poi la sua lunga persistenza. Nei sei punti che conformano l’accordo,⁵⁰ esse hanno previsto l’avvio di un ciclo di riforme per il settore rurale, il sistema della rappresentanza politica, la riparazione dei diritti delle vittime e l’istituzione di una commissione per la verità. Al fine di facilitare l’adozione delle misure corrispondenti, la legislazione colombiana si è anche aperta ad importanti sviluppi normativi. Nel quadro della cosiddetta giustizia transizionale – vale a dire l’insieme dei meccanismi approntati per promuovere lo stato di diritto nei contesti colpiti da guerre civili e conflitti armati – il paese si è infatti dotato di un ordine legale adattato alle necessità della pace.⁵¹

A tre anni dalla fine dei negoziati, e dopo un cambio politico che nel 2018 ha dato la presidenza della repubblica al partito più refrattario all’intesa con le FARC, gli accordi hanno in realtà conosciuto solo un’attuazione parziale. Tanto l’ONU, attraverso la *Missione di Verifica* della pace in Colombia, quanto i centri di studio specializzati, denunciano preoccupanti ritardi su quasi tutte le materie convenute: dalla restituzione della terra alle garanzie giuridiche per la piccola e media proprietà rurale, dai programmi di sostituzione delle coltivazioni illecite all’effettiva apertura dei canali di partecipazione

⁵⁰ Il testo dell’Accordo finale è disponibile in <http://www.altocomisionadoparalapaz.gov.co/procesos-y-conversaciones/Documentos%20compartidos/24-11-2016NuevoAcuerdoFinal.pdf> [pagina consultata il 10 di ottobre 2019]. Per una storia dettagliata dei negoziati cfr., invece, W. SWAIN - A.C. MEJÍA, *Negotiating Peace: The Colombian Government, Civil Society, and the FARC, 2013-2017*, s.l. Mirador Comunicaciones, 2018.

⁵¹ Cfr. H. ABUCHAIBE, *La justicia transicional del posacuerdo con las farc-ep*, in «Opera», 20, 2017, pp. 129-153.

politica.⁵² Secondo gli stessi organismi, i risultati più lusinghieri hanno riguardato la smobilitazione degli excombattenti e la soddisfazione dei diritti delle vittime. Ma entrambi i punti, di per sé cruciali per il ristabilimento della coesione nazionale, non hanno portato ad una riduzione della conflittualità sociale perchè oberati dal peso delle più dure sedimentazioni storiche esibite dalla traiettoria della violenza colombiana.

Molti dei benefici prodotti dallo smantellamento delle FARC vengono vanificati in effetti dalla cronica incapacità dello stato di esercitare il monopolio della forza. La mancata riappropriazione dei territori da parte delle autorità ha di fatto contribuito ad un incremento di gruppi armati e paramilitari in molte zone storiche della guerriglia, con l'ovvia implicazione di una ripresa della violenza. In quanto alla vittime del conflitto, la Colombia ha accolto tutti i principali strumenti volti a garantire il loro diritto alla verità, alla giustizia, alla riparazione e alla garanzia di non ripetizione, in linea con gli standard internazionali. Anche in questo caso, però, il processo di riparazione integrale delle vittime sconta le contraddizioni di un ordine storicamente polarizzato, discriminatorio ed incapace di convenire su un concetto univoco di violenza. I duri dibattiti che hanno accompagnato la costituzione della Jurisdicción Especial para la Paz, ossia il meccanismo della giustizia transizionale chiamato a giudicare gli integranti delle FARC, i membri delle Forze armate e quanti abbiano preso parte al conflitto, hanno ben evidenziato l'esistenza di questa polarizzazione. Ma ancora più indicativa, a febbraio del 2019, è stata la scelta di affidare la direzione del Centro Nazionale della Memoria Storica a Darío Acevedo, un accademico apertamente negazionista del conflitto interno e della violenza di stato. Tale designazione, di nomina governativa, ha infatti provocato una levata di scudi da parte di molte organizzazioni delle vittime, le quali hanno pubblicamente espresso la volontà di ritirare i propri archivi da un Centro in teoria creato dal legislatore proprio per contribuire alla riconciliazione nazionale.

Quest'insieme di fattori mostra come il superamento della violenza in Colombia implichi molto più che la firma di un accordo fra un governo e una guerriglia. Dal 1981

⁵² Le relazioni trimestrali della Missione dell'ONU sono disponibili alla pagina <https://colombia.unmissions.org/>. Un bilancio complessivo dei primi 30 mesi dell'accordo è stato invece stilato dalle segreterie del Centro de Investigación y Educación Popular/Programa por la Paz (CINEP) e del Centro de Recursos para el Análisis de Conflicto (CERAC). Al riguardo cfr. *Documento de balance de los primeros 30 meses de la implementación del Acuerdo Final*, Bogotá, 30 de septiembre de 2019.

ad oggi, d'altra parte, il paese latinoamericano ha sperimentato circa una ventina di tentativi di processi di pace tra lo stato, le guerriglie di estrema sinistra, i gruppi paramilitari e alcuni settori della società.⁵³ In alcuni casi i negoziati hanno effettivamente condotto alla smobilitazione degli attori armati e al loro reintegro alla vita civile: è stato così per gli esponenti del gruppo M19, che nel 1991 presero anche parte alla redazione della nuova Costituzione, ed è stato così per i circa 32000 paramilitari delle Autodefensas Unidas de Colombia (AUC), che fra il 2002 e il 2010 raggiunsero un accordo con il governo Uribe nel quadro della controversa *Ley de Justicia y Paz*.⁵⁴ Nessun tentativo ha però sottratto il paese dal suo ininterrotto scenario di violenza, evidenziando, semmai, come la ricerca della pace non abbia saputo innalzarsi in Colombia ad una politica di stato, ma abbia sempre risposto ai contesti, ai modelli e agli interessi del governo di turno. Di fronte a tale scenario è legittimo chiedersi se e in che modo la Colombia attuale riuscirà a evitare la recrudescenza del conflitto e delle pratiche della violenza. La storia indica chiaramente che al paese hanno sempre fatto difetto solide riforme in grado di contrastare la concentrazione della terra e correggere il più che squilibrato rapporto città-campagna. Allo stesso modo, non si è mai giunti alla definizione di un patto sociale che, instaurando una democrazia inclusiva, rafforzi le istituzioni e sottragga il controllo dello stato a gruppi spesso collusi con attori armati per il perseguimento dei propri interessi politici. A tale appuntamento, a quanto pare, mancò anche la Costituzione del 1991, nata nel quadro del “*nuevo constitucionalismo latinoamericano*”. Pensata con l'obiettivo di assicurare, non solo un effettivo equilibrio fra i poteri, ma anche il superamento dell'antico costituzionalismo elitario, fino ad ora, la Carta si è infatti mostrata incapace di migliorare la situazione sociale, democratizzare la politica e trasformare lo stato.⁵⁵

Visto in prospettiva storica, il problema della violenza in Colombia necessita dunque di iniziative che contrastino le cause del fenomeno. È però difficile pensare che si possa giungere a quello che gli esperti definiscono un “programma di politiche pubbliche di

⁵³ Per una storia dei processi di pace fra lo stato colombiano e i gruppi armati del paese dagli anni Ottanta del secolo scorso ad oggi cfr. E. PIZARRO, *Cambiar el futuro: historia de los procesos de paz en Colombia (1981-2016)*, Bogotá, Debate, 2017.

⁵⁴ Cfr. F. CEPEDA ULLOA, *Conflicto y paz. Colombia 1953-2016*, Bogotá, Cuellar Editores, 2016, pp. 127-134.

⁵⁵ Cfr. R. MARTÍNEZ DALMAU, *¿Han funcionado las constituciones del nuevo constitucionalismo latinoamericano?*, in «Cultura Latinoamericana», XXVIII, 2, 2018, pp. 138-164.

pace integrale”⁵⁶ se non si conviene prima sulla natura e sul significato della violenza. La decisione di Iván Márquez e di altri leaders storici delle FARC di riprendere le armi prova quanto sia ancora presente la narrativa che giustifica l’insurrezione come la necessaria risposta alla repressione dello stato. Sul fronte opposto, gli ostacoli che alcuni partiti e settori pubblici pongono all’attuazione dell’Accordo di Pace prova invece la reticenza delle classi dirigenti a riconoscere come la difesa dei loro privilegi abbia impedito lo sviluppo economico e politico del paese, nonché spinto lo stato e l’esercito a ricorrere a pratiche chiaramente lesive dei diritti umani.

È proprio inserendosi in queste distanze dialettiche e concettuali sul reciproco riconoscimento della violenza e della responsabilità che il dibattito storiografico può contribuire al transito della Colombia ad una nuova tappa storica. Il confronto politico, evidentemente prioritario, non sarebbe l’unico a trarre beneficio da un simile dibattito. L’approfondimento dei molteplici fattori del conflitto colombiano favorirebbe anche la classificazione del fenomeno della violenza tentato ormai da varie discipline.⁵⁷ Una riflessione, ad oggi incompleta, che mettesse espressamente a confronto i tratti della violenza politica colombiana con quelli di altri contesti, o che raffrontasse le forme dell’uso politico del conflitto, assicurerebbe infatti, a quello sforzo di classificazione una evidente profondità analitica e una maggiore nitidezza sul piano interpretativo.⁵⁸

⁵⁶ Cfr. B. VELA ORBEGOZO, *Colombia no es una isla. Una contribución al debate sobre la formación del Estado colombiano en el entorno global*, Bogotá, Universidad Externado, 2015, p. 520; CENTRO DE PENSAMIENTO Y DIÁLOGO POLÍTICO, *La paz ausente. Un Plan Nacional de Desarrollo (2018-2022) sin capítulo específico de la implementación del Acuerdo de Paz*, Bogotá, Gentes del Común, 2019.

⁵⁷ Per una prima riflessione al riguardo, cfr. soprattutto F. FASCE - E. VEZZOSI, *Una storia di violenza? Riflessioni su una categoria controversa*, in «Contemporanea», 3, 2006, pp. 491-525. Sulle tipologie della violenza collettiva e politica e della guerra, cfr. C. TILLY, *The Politics of Collective Violence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003; M. KALDOR, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell’età globale*, Roma, Carocci, 2001.

⁵⁸ Tra i pochi che hanno analizzato il conflitto colombiano in prospettiva comparata, cfr. E. PIZARRO, *Las FARC 1949-1966: De la autodefensa a la combinación de todas las formas de lucha*, Bogotá, Tercer Mundo Editores, 1991; A. RANGEL, *Guerra insurgente: conflictos en Malasia, Perú, Filipinas, El Salvador y Colombia*, Bogotá, Intermedio Editores, 2001. Più nutrito è invece il fronte degli studi comparati sulla risoluzione dei conflitti e le prospettive di pace. Tra gli altri, cfr. C. NASI, *Violencia Política, Democratización y Acuerdos de Paz: algunas lecciones de América Latina*, in «Revista de Estudios Sociales», 8, 2001, pp. 93-103; R. UPRIMNY YEPES *et al.*, eds., *Justicia transicional sin transición? Verdad, justicia y reparación para Colombia*, Bogotá, Antropos, 2006.

